

La giustizia, la storia

«Ucciso dai rapinatori a 27 anni dall'omicidio ancora niente giustizia»

IL CASO

Giuliana Covella

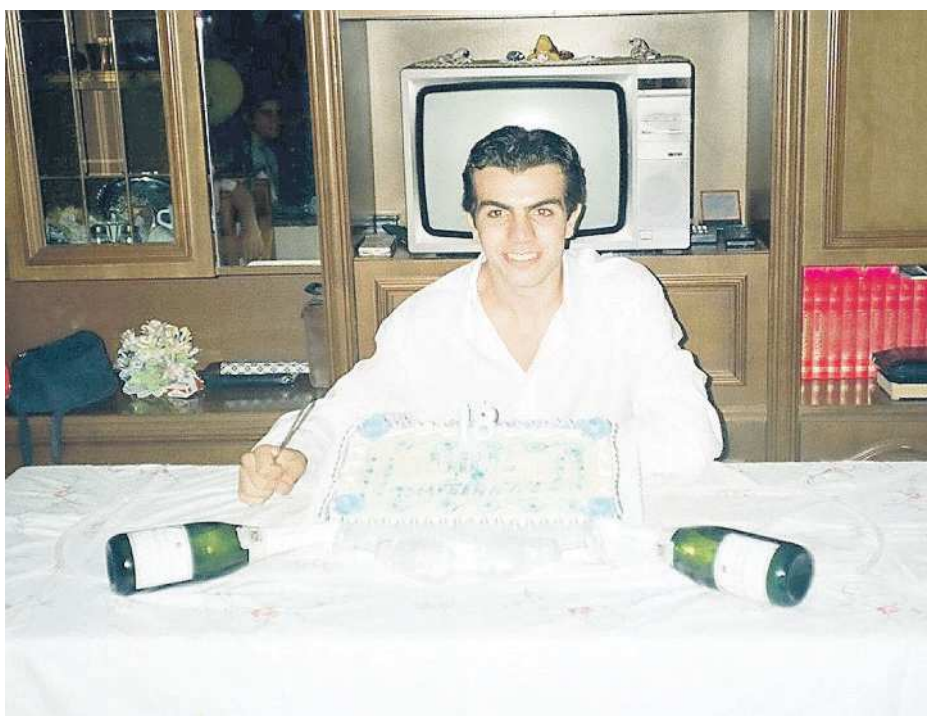
«Mi turba l'anima l'idea che dietro la morte di mio fratello ci sia una verità che qualcuno non vuole emergere». Daniele Sannino è il fratello di Davide, ucciso a 19 anni a Massa di Somma durante una rapina il 19 luglio 1996. Dopo 27 anni dall'omicidio la sentenza non è stata ancora notificata perché contiene una serie di errori: un paradosso per la famiglia della vittima, che invoca giustizia. Il processo penale si è concluso nel '99 con la condanna a 30 anni per l'esecutore materiale. Quello civile invece nel 2015 con una sentenza di risarcimento di 500mila euro per i familiari, ma non è mai stata eseguita e nel 2025 rischia di andare in prescrizione. Motivo? «Non è stata notificata alle parti - spiega Daniele - perché nell'atto sono sbagliate le date di nascita dei complici» come sono sbagliati anche gli indirizzi dei loro legali, di cui uno addirittura non risulta nell'albo del Foro competente (Nola). «Inoltre - aggiunge - io ho avuto la procura per rappresentare la mia famiglia al processo quando ci siamo costituiti parte civile, ma nella sentenza non c'è traccia nemmeno di questo».

LA VICENDA

«All'epoca lavoravo nel settore alberghiero a Bibione, in Veneto. Erano le 4 del mattino quando mi arrivò la telefonata del mio datore di lavoro: «Chiama i tuoi genitori, tuo fratello non sta bene», mi disse. Così arrivato a Bologna telefonai a casa e mia madre mi comunicò che Davide era stato colpito da un proiettile. In quel momento cambiò tutta la mia vita». Daniele aveva solo 22 anni, quando suo fratello morì. In una delle tante foto che lo ritraggono - quella del suo diciottesimo compleanno - Davide appare felice, come un «gigante buono» («era alto un metro e 92 centimetri», ricorda Daniele, un particolare non da poco se si tiene conto che dalla perizia risulta che chi sparò al giovane lo fece a 10 centimetri di distanza dalla tempia), amato da familiari e amici. Gli stessi, questi ultimi, che quella sera furono colti di sorpre-

► Massa di Somma, Sannino aveva 19 anni ► Il fratello: sentenza di risarcimento danni assassinato forse perché reagì ai criminali non notificata per errori all'interno dell'atto

sa da una banda di rapinatori che portò via loro soldi e scooter. A tutti tranne che a Davide, a cui furono trovati addosso portafogli e altri oggetti personali. Ma fatto ancora più assurdo è che sul suo corpo c'erano numerose ecchimosi, «segno di una probabile colluttazione?», si domanda il fratello, che oggi ha 49 anni e porta avanti una battaglia di verità. Una verità che i Sannino attendono da 27 anni, quando Davide, neo diplomato odontotecnico, maestro di solfeggio e con un test appena superato per diventare carabiniere sognava il suo futuro. Ma quella sera a Massa di Somma qualcosa andò storto. Dopo essere uscito con gli amici per festeggiare la fine della scuola, il ragazzo rimase vittima di una banda di quattro giovani rapinatori. Una morte per la quale nessuno ha ancora definitivamente pagato. Una vicenda contorta e avvolta da poche luci e molte ombre fatta di minacce, intimidazioni, pressio-



I RITARDI
A sinistra Davide Sannino, ucciso a 19 anni da una banda di rapinatori a Massa di Somma; in basso Daniele Sannino (a destra) mostra dal cellulare la foto del fratello

ni ai familiari di Davide, tanto che un paio di anni dopo l'accaduto qualcuno voleva liquidarli con 100 milioni di vecchie lire.

LA DENUNCIA

Dopo un lungo e contorto iter giudiziario per la morte di Davide Sannino fu fatto un procedimento penale che si è concluso nel '99 con la condanna a 30 anni per omicidio di colui che sparò, Giorgio Reggio. E a 14 anni per gli altri tre che erano con lui quella sera. Mentre il processo civile, chiuso nel 2015, tra un paio d'anni andrà in prescrizione, perché la sentenza per essere eseguita deve essere notificata alle parti. Cosa che per anni i parenti della vittima hanno chiesto invano ai propri legali. «Abbiamo revocato il mandato ai vecchi legali affidandolo a Sergio Simpatico e compiendo quest'amara scoperta». In pratica nella sentenza ci sono una serie di errori quali le date di nascita che non corrispondono a quelle dei condannati, il nome errato del legale di uno di loro e la totale assenza di Daniele che ha la procura notarile della famiglia. Dopo una serie di tentativi al Comune di Massa di Somma per fare chiarezza, Daniele ieri mattina si è recato al Tribunale di Nola dove ha chiesto copia dello storico del fascicolo. «Ci sono troppi misteri e incongruenze - rimarca - e mi domando il perché. Cosa si vuole tenere nascosto? Forse dietro la morte di mio fratello c'è qualcosa di più grande? Se necessario chiederò di rifare il processo civile. Non vogliamo soldi, ma che la legge sia rispettata. Il pensiero che la sentenza possa essere prescritta mi fa rabbrivire. Significherebbe che in questi 27 anni abbiamo lottato invano per Davide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SBAGLIATE LE DATE DI NASCITA DEI COMPLI DEL KILLER E DEGLI AVVOCATI»



Melito

Lite a coltellate, feriti due ragazzi

In viale Giulio Cesare, a Melito lite a coltellate tra ragazzi. Protagonisti due 17enni incensurati. Per il primo una ferita alla schiena con interessamento del polmone mentre il secondo minorenne se l'è cavata con una ferita al gluteo. Entrambi sono stati dimessi dai medici dell'ospedale San Giuliano di Giugliano e non sono in pericolo di vita. I carabinieri della tenenza di

Melito hanno avviato le indagini riuscendo - due ore dopo - a individuare due ragazzi indiziati di aver accoltellato i due minorenne. Si tratta di due fratelli incensurati di 19 e 17 anni. I militari hanno perquisito la loro abitazione e hanno trovato e sequestrato uno smartphone e alcuni indumenti utilizzati durante l'aggressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesoro dei Pellini, tensione in aula la Procura: «Confermare la confisca»

IL CASO

Pino Neri

La Corte di Appello di Napoli si è riservata di decidere nei prossimi giorni sulla restituzione dei 222 milioni di euro confiscati ai fratelli Pellini, condannati per disastro ambientale nella Terra dei Fuochi. È dunque terminata con un punto interrogativo l'attesissima udienza di ieri mattina sull'efficacia della confisca del patrimonio più ingente mai sottratto all'ecomafia.

I giudici della Corte d'Appello non hanno scritto la sentenza riservandosi di decidere in data da stabilire mentre all'esterno del Palazzo di giustizia il popolo della Terra dei Fuochi stava manifestando per impedire la dichiarazione d'inefficacia della confisca da parte dei giudici e la conseguente restituzione del tesoro che per gli inquirenti sarebbe il

frutto dello scarico di una valanga di veleni nei terreni.

Non sono mancate le tensioni. Ieri in tribunale c'è stato un duro scontro verbale tra i parenti dei Pellini e gli ambientalisti. Resta sospesa la vicenda relativa alla destinazione definitiva del patrimonio di case, ville, appartamenti, conti correnti, aziende, terreni, auto di lusso ed elicotteri sequestrato sei anni fa ai fratelli Cuono, Giovanni e Salvatore Pellini, i tre imprenditori acerrani dello smaltimento dei rifiuti condannati in Cassazione nel 2017 per disastro ambientale aggravato.

ATTESA LA SENTENZA SU UN PATRIMONIO DI 200 MILIONI LITE TRA BORRELLI E I FAMILIARI DI UNO DEI FRATELLI

to.

I CONTRASTI

I legali dei Pellini chiedono la dichiarazione di inefficacia della confisca di primo grado avvenuta nel 2019 con un provvedimento del Tribunale misure di prevenzione. Sostengono che da allora siano trascorsi i 18 mesi entro cui era necessario che la Corte si esprimesse. A ogni modo la confisca di secondo grado è stata decisa dai giudici d'Appello un mese fa per cui i legali dei Pellini contro questa decisione hanno fatto ricorso in Cassazione. Nello stesso tempo chiedono all'Appello di emanare una dichiarazione d'inefficacia della confisca a causa della decorrenza dei termini a partire dal primo grado del 2019, cosa che appunto è stata discussa nell'udienza ieri e terminata senza una decisione.

La tensione resta altissima. Mentre di stava svolgendo l'udienza gli ambientalisti han-

no chiesto ai giudici la conferma della confisca manifestando in piazza. C'erano il deputato Francesco Emilio Borrelli, padre Maurizio Patriciello, istituzioni e tante realtà del terzo settore tra cui Libera, Legambiente, Greenpeace, Federconsumatori, Stop-Biocidio, Volontari Antiroghi di Acerra, Isde, Le Mamme di Miriam, Noi Genitori di Tutti, Rete Cittadinanza e Comunità, Comitato Donne 29 Agosto, Agenda 21 Carditello e Regi Lagni, Amici della Terra, Collettivo Popolare Acerra, Forum Ambientalista.

LO SCONTRO

«Siamo qui per chiedere giustizia per il nostro popolo e siamo fiduciosi che i giudici si adoperino per far sì che ciò avvenga», ha dichiarato Alessandro Cannavacciuolo, leader ambientalista. «Non possiamo accettare che questi soldi vengano restituiti per un ritardo della sentenza, per un cavillo burocratico - ha



IL PRESIDIO Gli ambientalisti davanti al tribunale

aggiunto don Patriciello - ma abbiamo fiducia nella magistratura». Borrelli ha reso noto di aver contattato il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. «Mi ha assicurato massima disponibilità anche a verificare un intervento legislativo», ha riferito il parlamentare dei Verdi. Polemiche e scintille. Poco prima dell'inizio dell'udienza Maria Laudando, moglie di Salvatore Pellini, ha lanciato nell'aula del tribunale accuse durissime a Borrelli e Cannavacciuolo.

«Ve la state prendendo con persone perbene - le sue accuse -

mi vergogno di un parlamentare come Borrelli». «E chiaro che non vi siete pentiti di quello che avete fatto», la replica di Borrelli e Cannavacciuolo. Tensioni ed episodi inquietanti. L'altra notte è stato appiccato un incendio in uno dei grandi condomini di Acerra confiscati ai Pellini. E ieri sempre ad Acerra due sacche ed alcune provette contenenti del liquido rosso, ed un foglio con la scritta «questo è il sangue dei figli di Acerra» sono state trovate dalla polizia davanti alle sedi dell'Asl e del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA